







Si avvicinano le elezioni che sanciranno la guida della regione Lazio per i prossimi 5 anni e i partiti politici, strette alleanze e condivisioni programmatiche, iniziano la loro campagna che da qui ad un mese porterà gli elettori ad esprimersi attraverso la macchina elettorale. Il movimento Italia dei Diritti fondato e presieduto dal noto giornalista romano Antonello De Piero che gravita in un'area centrista del panorama politico italiano guardandosi sempre con molta attenzione verso quei partiti o movimenti politici che più si avvicinano a quelli che sono i principi fondanti del movimento, in questa tornata elettorale, sondate le varie forze in campo e non ritenendo di presentarsi con proprie liste né di piazzare propri candidati in quota all'interno di altre formazioni politiche, più che invitare a votare per questo o per quel candidato, al momento indica perché non esprimere la propria preferenza ed attraverso il responsabile nazionale per la Politica Interna Carlo Spinelli ne spiega i motivi: "Il nostro movimento si contraddistingue da molte altre forze politiche perché non china la testa di fronte a ricatti politici né si vende al miglior offerente, siamo forse una mosca bianca nel panorama politico nazionale ma ci piace essere onesti con noi stessi e con i cittadini con i quali ci confrontiamo, e per questo motivo che in questa occasione dove si vota per il rinnovo del consiglio regionale del Lazio abbiamo deciso di non essere presenti con liste e candidati perché non siamo riusciti a trovare dei punti di incontro con le varie forze in campo. Certo – continua Spinelli – dei confronti dialogici con le forze politiche in corsa per lo scranno di presidente lo abbiamo avuto e con qualcuno abbiamo anche condiviso qualche idea e trovato dei punti programmatici interessanti ma nulla che ci facesse propendere per un appoggio, magari anche esterno, per questo o quell'altro candidato. Al momento restiamo fuori dalla contesa lasciando comunque sempre la porta aperta a chi dimostrerà con i fatti, di meritare il nostro credito e la nostra fiducia. Certamente chi resterà fuori dal nostrouscio sarà il PD e la coalizione che porterà come candidato presidente Alessio D'Amato e sono vari i motivi che ci hanno portato a questa scelta. Pur avendoci sempre dato precedenza al dialogo più verso sinistra che verso destra, senza andare agli estremi delle coalizioni, e senza comunque negarci a chi si mostrava interessato al nostro movimento e ci invitava a discussioni programmatiche fatte di idee atte a favorire i corpi collettivi, proprio a sinistra abbiamo trovato spesso, per non dire quasi sempre, degli atteggiamenti che pendevano più a favorire interessi personali anteponendoli a quelli della cittadinanza e puntualmente, attraverso i soliti giochini politici, facevano sì che come movimento ci dovessimo inchinare davanti ai potenti della politica e vendere la nostra dignità. Avevamo creduto in Calenda e nella sua nuova formazione politica e dopo un approccio positivo e in prospettiva interessante, con l'entrata di Renzi e della sua Italia Viva e la formazione del cosiddetto terzo polo, le aspettative si sono tramutate in false promesse e la stessa Azione ha dovuto, gioco forza, cambiare atteggiamento e non a caso non è riuscita, come dicono quelli bravi, a sfondare. La stessa proposta di D'Amato come candidato presidente per la coalizione di centrosinistra, voluto in primis da Calenda, ci ha delusi visto anche il trascorso politico e soprattutto amministrativo dell'ex assessore alla sanità laziale. Infatti – prosegue l'esponente IdD – non sono pochi i problemi che affliggono la sanità nel Lazio ad iniziare da quell'indice che detta, in base all'articolo 3 della Costituzione italiana sull'eliminazione delle disuguaglianze, che per ogni mille abitanti devono essere garantiti 3 posti letto negli ospedali per i casi acuti, una soglia che il Lazio non è riuscito a rispettare figlia di una politica gestionale sbagliata dei nosocomi della nostra regione; non solo ma da una ricerca effettuata dall'università La Sapienza nel 2020, questa percentuale risulta nettamente sbilanciata verso la provincia romana aggravando ancora di più la situazione nelle altre quattro province del Lazio. Infatti se andiamo ad analizzare la ricerca della Sapienza, vediamo che la provincia di Roma garantisce 2,70 posti letto per 1000 abitanti, Rieti e Latina 2,5 per mille abitanti, Viterbo 2,3 per mille abitanti e Frosinone appena 2,14 per mille abitanti; tanto per fare un raffronto un tasso percentuale simile a quello che si registra nello Zimbabwe senza nulla togliere allo stato africano che comunque dispone di una potenzialità strutturale minore rispetto alla nostra. Anche la costruzione dei nuovi ospedali non ha mantenuto quelle che erano le premesse; prendiamo ad esempio l'ospedale dei Castelli di Ariccia che, secondo il presidente uscente Zingaretti doveva essere il fiore all'occhiello della sanità laziale, un nosocomio che sostituisce ben tre ospedali vale a dire Albano Laziale, Ariccia e Genzano di Roma per un totale di 344 posti letto e che allo stato attuale ne dispone solo 274. La potenzialità sarebbe di 342 posti letto, che non migliora di certo l'offerta data agli utenti della Roma 6, e che, secondo i proclami della vigilia, doveva entrare a pieno regime entro il 31 dicembre del 2020, ebbene nonostante siamo ancora lontani da quell'obiettivo, il candidato presidente D'Amato è riuscito a far

